

# Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano.

## San Girolamo Emiliani: 500 anni per l'educazione.

Ordine dei Chierici Regolari Somaschi



San Girolamo  
Giro  
lamo

- A cura di:** p. Secondo Brunelli  
p. Alberto Monni  
p. Giuseppe Oddone  
Alessandro Gritti  
Gianni Mereghetti  
Alessandro Rondena
- Progetto grafico:** Pietro Albetti  
Fabio Bergamachi
- Progetto di allestimento e coordinamento generale:** Alessandro Rondena
- Opere:** Mario Bogani
- Fotografie:** Antonio Locatelli  
Beppe Raso  
Fabio Zoratti
- Video:** Montaggio: fr. Marco Bianchi  
Riprese: Beppe Raso
- Hanno collaborato:** fr. Marco Bianchi  
Franca Adamo  
Giuseppe Arduca  
Paola Brizzi  
Eirella Busso  
Franco Carana  
Sergio Fanni  
Marina Guariniello  
Maria Rosaria La Rana  
Gabriele Opigelli  
Roberto Origi  
Massimo Piciotti  
Clementina Venuto
- Stampe pannelli:** Immaginazione - Rimini
- Allestimento:** Prostand - Rimini
- Catalogo:**  EDITACA

*Si ringraziano tutti coloro che a vario titolo hanno offerto  
la loro preziosa collaborazione.*

*In particolare:* Fondazione Istituto  
San Girolamo Emiliani - Corbetta



p. Franco Moscone  
p. Luigi Amigoni  
p. Eufrazio Colombo  
p. Emilio Pozzoli  
p. Beniamino Arsieni

Centro Culturale Shalom - Abbiategrasso 

# San Girolamo Emiliani



## Con i giovani alla ricerca del senso della vita

**A**l Rinascimento è un periodo di grandi cambiamenti: la scoperta dell'America e il sistema copernicano dilatano gli orizzonti della vita dell'uomo; la cultura e la politica cercano nuove sintesi dopo la frattura con il mondo medievale. Ma chi è l'uomo del Rinascimento? Come l'uomo d'oggi, è un uomo che ha grandi possibilità, che è dotato di strumenti sofisticati grazie ai quali si possono raggiungere alte prestazioni, ma nello stesso tempo è smarrito, ha perso la ragione del vivere. Sa fare, ma non conosce il perché del suo fare. Girolamo Emiliani ha incontrato ragazzi poveri segnati da questa mentalità, da una parte aperti a grandi prospettive, dall'altra fragili, perché senza un punto di consistenza dell'io. Come i giovani d'oggi, con un grande bisogno che qualcuno prenda sul serio la domanda di felicità che urge dentro il loro cuore.

**A**ragazzi abbandonati del Rinascimento hanno incontrato in Girolamo Emiliani lo sguardo in cui ritrovare la loro umanità, in cui riscoprire la loro dignità, in cui le loro capacità sono state liberate in tutta la loro potenza. Con Girolamo Emiliani è la giovinezza a essere stata valorizzata; essere giovani è portare una tensione ideale che nulla può frenare, e questo è possibile non per una vitalità naturale, ma incontrando e seguendo un'esperienza che comunica il significato del vivere.

**C**ome è stato per i ragazzi che nelle scuolobotteghe aperte da Girolamo Emiliani, imparando un lavoro, hanno scoperto che la vita ha bisogno del Mistero che la compia.

## Hai spezzato le mie catene e mi hai preso per mano «Dirupisti vincula mea»

*«Ritrovandosi messer Girolamo Miani, gentilhommo veneto, provededor in Castelnuovo de Friulo con 300 fanti, fu circondato da uno grande esercito dell'armata cesarea: non si volendo render, dappoi dato molte battaglie, fu preso lo castello e tagliati tutti gli homini a pezzi, lo provededor fu posto in ceppi in uno fondo de torre. Facendo la sua vita in pan ed acqua, essendo tutto afflito e mesto per la mala compagnia li veniva fatta et tormenti dati, avendo sentito nominar questa Madonna di Treviso, con humil core a lei se arsi comanda, promettendo vüitar questo suo loco miraculoso, venendo di scalzo, in camisa, et far dir messe. Statim (subito) li apparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiave et li dixi: "tolle queste chiave, apri li ceppi et torre, et fuge via". Et bisognando pasar per mezzo lo exercito de soi inimici et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Iterum (di nuovo) si ricomandò alla Madonna, et la pregò che gli desse aiuto a insire (uscire) dello exercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui; et statim la Madonna lo pigliò per mano et lo menò per mezzo gli inimici, che niuno vide niente. Et lo menò alla via di Treviso et come puote veder le mura della terra (città) disparve. Et lui proprio contò questo stupendo miraculo.»*

*(IV libro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso)*

**E** il quarto libro dei miracoli della Madonna Grande di Treviso, un codice cinquecentesco del 1531, a documentare il fatto decisivo nella vita di Girolamo Emiliani, la sua liberazione dalla prigionia nella notte tra il 27 e il 28 settembre 1511. Di questa fuga ci dà notizia anche il diarista ufficiale di Venezia, Marin Sanudo.

Girolamo Emiliani viene coinvolto con la sua famiglia nella terribile guerra che la Repubblica di Venezia si trova a combattere contro le principali potenze europee dal 1508 al 1516. Nella primavera del 1511 prende il comando del forte di Castelnuovo di Quero, lungo il Piave, in sostituzione del fratello Luca che, dopo aver ottenuto la castellania dal Maggior Consiglio di Venezia, aveva dovuto lasciare l'incarico a causa di una gravissima ferita in combattimento. Il castello viene attaccato dalle truppe del capitano di ventura greco-albanese Mercurio Bua per conto dell'esercito francese in marcia contro Venezia. Accerchiato da ogni parte, abbandonato dai capi militari che dovevano difenderlo, il forte è ben presto conquistato, nonostante l'eroismo di Girolamo e dei cinquant' difensori. Tutti sono uccisi («tajà a pezzi») tranne lui e due capitani bellunesi, messi in catene in attesa di riscatto.



## Come un Patrizio Veneto fu liberato

**G**iolamo, imprigionato nel castello, è impossibilitato a muoversi a causa delle manette che gli immobilizzano i polsi, dei ceppi ai piedi e di una pesante palla di marmo fissata al collo da una catena. Trovandosi in una condizione senza possibilità di fuga, Girolamo si rivolge alla Madonna Grande di Treviso: a lei chiede di essere liberato e le promette, una volta in salvo, di visitare il santuario, «scalzo, in camicia» e di far celebrare messe. Maria risponde a Girolamo immediatamente, viene a liberarlo dalla prigione, sciogliendolo dalle catene, e lo porta in salvo facendolo passare indenne attraverso le postazioni dell'esercito nemico fino a raggiungere Treviso dopo un pericoloso viaggio notturno.

Una volta liberato, Girolamo mantiene la sua promessa. Entra così in Treviso e, essendo stato il santuario parzialmente distrutto, si presenta ai canonici raccontando di essere stato liberato dalla Madonna. Era però impossibile nel periodo della guerra un pubblico atto di culto. Quando, dopo la pace di Noyon del 1516, il santuario viene

restaurato e riaperto, Girolamo torna per sciogliere davanti a tutti il suo voto. È probabile che si sia presentato in chiesa in abito da prigioniero con i ceppi alle mani e ai piedi, la palla di marmo appesa al collo e la chiave degli strumenti di prigionia. È certo che li ha deposti come ex voto davanti all'icona di Maria. Narra lui stesso al padre incaricato della documentazione quanto gli è accaduto e commissiona una tavoletta votiva con annesso un testo che illustri visivamente il prodigio.

Dalla miracolosa liberazione avvenuta in carcere, per intercessione della Madonna Grande di Treviso, Girolamo inizia un percorso di conversione. Da soldato, che identificava la sua riuscita nel successo militare, diviene santo, cioè un uomo che si realizza pienamente rispondendo a Dio che lo aveva tratto in salvo grazie all'intercessione di Maria. In tal modo è tutta la sua vita a essere liberata dalle catene. Nasce così un uomo nuovo, un uomo pronto a dedicarsi totalmente a Cristo, nel cui amore trova la corrispondenza che aveva sempre cercato.

### LA DEVOZIONE MARIANA SECONDO SAN GIROLAMO

- Maria ti libera dalle catene e ti accompagna per mano nei passaggi difficili della vita (esperienza del carcere)
- Dio ha fatto in Maria (e farà in noi) cose grandi (Magnificat)
- Fate quello che Gesù vi dirà (Nozze di Cana)
- Maria è la piena di grazie e la madre di tutte le grazie (Annunciazione)

*«O Maria, madre di Dio, che hai detto sempre di sì con totale disponibilità alla volontà del Padre, aumenta la nostra fede, alimenta in noi la speranza, aiutaci a crescere nella testimonianza della carità.*

*O Maria, madre della Chiesa, segno e guida di ogni credente e delle comunità cristiane, concedici di riconoscere le necessità del nostro tempo e donaci una grande sollecitudine verso i poveri, per portare anche oggi un annuncio gioioso di salvezza. O Maria, madre delle grazie, sorgente di misericordia, gioia degli afflitti e liberazione degli oppressi, vieni in nostro aiuto come facesti un giorno col tuo Servo Girolamo Emiliani.*

*Fa' che gli ammalati, gli orfani e gli ultimi sperimentino la tua materna bontà e trovino in noi il conforto di un amore fraterno.*

*O Maria, sposa e madre tenerissima e fedele nella casa di Nazaret, conserva e ravviva nelle nostre famiglie il dono della concordia, fa' che i figli crescano sull'esempio di Gesù, dona serenità agli anziani, sostieni i genitori nella loro missione e nelle quotidiane fatiche.*

*O Maria, prendici per mano: sii tu la nostra guida e la nostra madre. Così sia.»*

*(Preghiera alla Madonna Grande di Treviso)*

### BEATA VERGINE MARIA MADRE DEGLI ORFANI

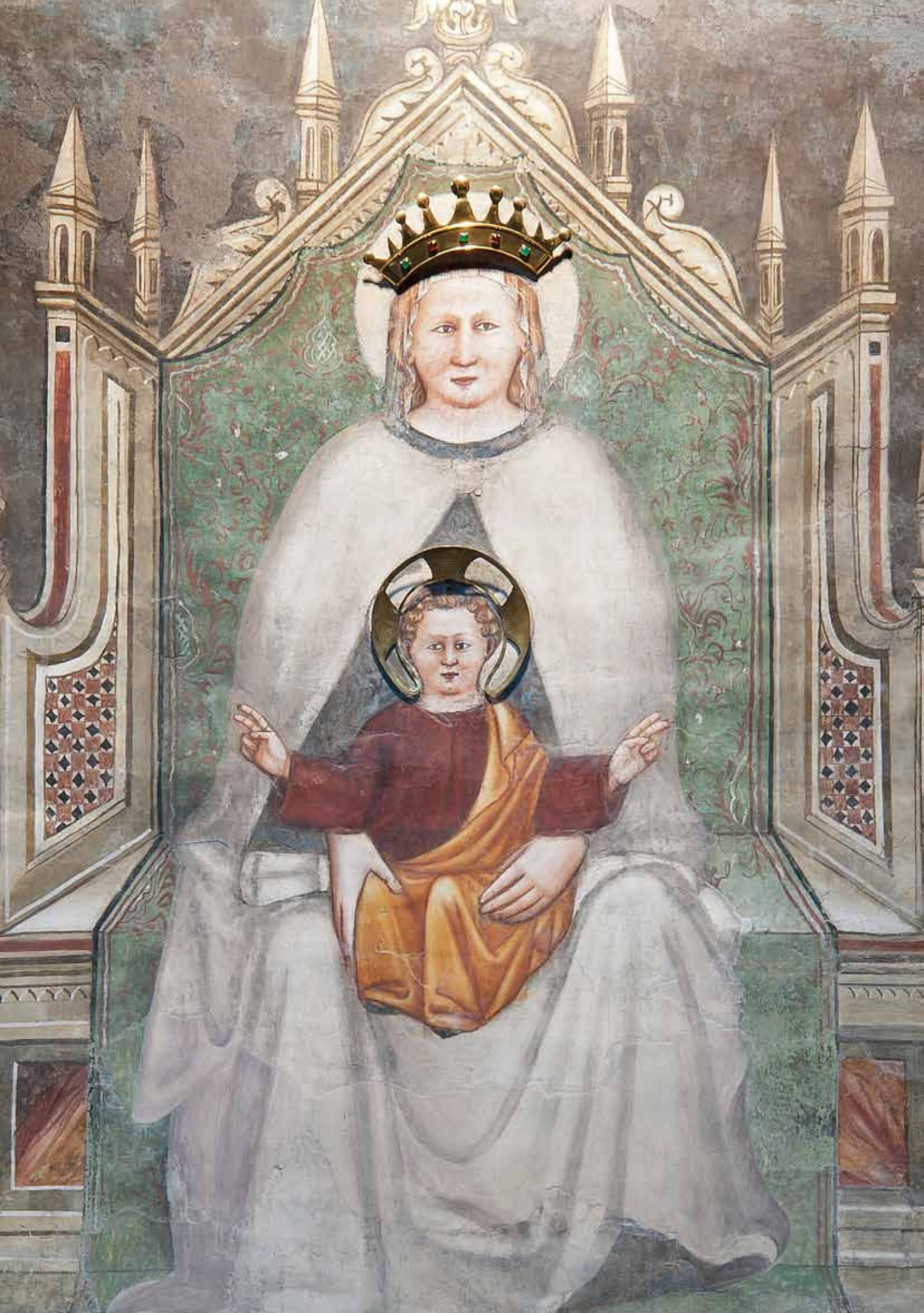
La devozione alla Beata Vergine Maria Madre degli orfani è molto sentita da tutta la "famiglia somasca", a segno del riconoscimento dell'importanza di Maria in tutta la loro storia.

Il 27 settembre viene celebrata la solennità di questa festa (anniversario della liberazione di san Girolamo) e viene ricordata dai somaschi nella liturgia anche il 27 di ogni mese (salvo che in quel giorno non sia prevista una ricorrenza più importante).

A sottolineare il valore che ha la devozione a Maria Madre degli orfani vi è l'inno con cui si aprono i primi vesperi della solennità del 27 settembre:

*«Ave, Vergine Maria,  
in te, Madre del Signore,  
grandi opere ha compiuto  
il tuo Dio salvatore.  
Accogliendo nel tuo cuore  
la Parola fatta carne,  
hai donato al mondo intero  
il Pastore della vita.  
Innalzato sulla croce,  
il tuo Figlio redentore  
ti proclama nuova Eva,  
dolce Madre dei viventi.  
Tu, ricolma della grazia,  
sempre invochi sui tuoi figli  
la pienezza della gioia  
nella fede e nell'amore.*

*Tu per gli orfani e gli afflitti  
intercedi presso il Padre,  
che dispieghi la potenza  
con cui gli umili esalta.  
Tu degli orfani sei Madre  
e dei poveri la forza,  
tu, Maria, sei per tutti  
il sostegno e la speranza.  
Lode al Padre onnipotente  
ed al Figlio redentore  
con lo Spirito d'amore  
per i secoli in eterno. Amen.»*



## Dalla prigionia una possibilità di vita nuova

**G**iolamo ha solo 25 anni quando viene catturato dagli uomini di Mercurio Bua. Fa parte della famiglia veneziana degli Emiliani, decaduta economicamente, ma con una forte capacità di reazione che si concentrava in un sentito patriottismo. A dieci anni era rimasto orfano di padre; come tanti giovani patrizi della Serenissima, condividendo l'impegno dei fratelli che non esitarono a combattere per la patria fino a rimetterci tutto nel patrimonio e nella salute, anche lui si era avviato alla carriera politica e militare. Totalmente immerso nella mentalità rinascimentale Girolamo vive secondo i criteri di una cultura che vede la realizzazione dell'uomo nell'affermazione delle sue capacità: l'uomo è chi si afferma nella politica, nel commercio, nell'arte, nella guerra, in un qualsiasi settore della vita. Anche questo è Girolamo Emiliani, un uomo che pensa di realizzare il suo destino combattendo per la patria. Finché viene catturato e il suo sogno si scontra con la dura realtà della prigionia. Girolamo è sconfitto, tutto quello su cui aveva costruito la sua esistenza crolla, ma d'improvviso accade l'inimmaginabile, viene la Madonna a trarlo dal nulla della prigionia e gli apre la possibilità di una vita nuova.

### IL CAMMINO SPIRITUALE DI GIROLAMO

Prima dell'incontro con Maria, Girolamo assume la mentalità dei tempi e non si seppe guardare dagli errori dei soldati: quasi esser soldato volesse dir: essere «libilinoso, insolente, crudele e avaro».

*(La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani; Fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca)*

L'incontro con Maria favorisce in Girolamo un cammino di conversione con alcuni decisivi passaggi che si svolgono nel tempo.

Da una vita di dissipazione e di disordine, da una vita dedicata alla ricerca del piacere e della gloria personale, da una vita segnata dalla violenza Girolamo, dopo aver incontrato l'amore di Gesù, passò

- a una vita di pietà e di pratica cristiana.
- a una vita di profondo raccoglimento interiore.
- a una vita di ascesi e correzione dei propri difetti.
- a una vita di eroica carità verso i poveri.
- a una vita di carità in modo preferenziale verso i ragazzi abbandonati.
- a una missione di carità e di educazione nel Veneto e nella Lombardia con la fondazione della Compagnia dei Servi dei Poveri, dal 1568 Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.

*(La vita dell'Anonimo)*





## «Era edificante vederlo sempre allegro»

*«La sua esistenza, prima rivolta prevalentemente alle cose temporali, si orientò unicamente a Dio, amato e servito in modo particolare nella gioventù orfana, malata e abbandonata.»*

*(Benedetto XVI, Messaggio all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel quinto centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore san Girolamo Emiliani, 20 luglio 2011)*

Quella di Girolamo è innanzitutto una conversione dello sguardo: prima erano il potere, la guerra, la ricchezza a determinare i passi della sua esistenza; dall'episodio della sua liberazione dalle catene è il suo sguardo a essere sciolto dai lacci temporali e a prendere una direzione diversa, del tutto corrispondente a quanto il suo cuore desiderava.

Dal momento della sua conversione Girolamo si dedica a chi ha bisogno, soprattutto ai giovani: va loro incontro, là dove vivono, ne condivide sofferenza e povertà, risponde alla loro esigenza di istruzione. Spende la sua vita per il Signore in modo totale, nei bisogni della gioventù abbandonata riconosce la Sua presenza che lo chiama.

*«Ad alcuni forniva il cibo, altri li vestiva – perché era inverno – altri riceveva in casa sua, altri incoraggiava a pazientare, e ad accettare volentieri la morte per amor di Dio, ricordando loro che in cambio di tale pazienza e fede era promessa la vita eterna. Passava l'intera giornata in questo lavoro. A volte, non bastando le ore del giorno, andava anche di notte percorrendo la città. Quelli che trovava malati ma vivi li soccorreva, com'era in grado di fare, mentre i cadaveri giacenti lungo le strade se li poneva in spalla, come se fossero balsamo e oro, poi segretamente, senza farsi riconoscere, li portava ai cimiteri, o altri luoghi sacri.»*

*(La vita dell'Anonimo)*

E vivere in questo modo lo realizza, il suo cuore trova piena soddisfazione, tanto che, come scrive il suo cronista, «era edificante vederlo sempre allegro».

## «Una grande amicizia»

*«Uomo dal tratto molto fine, godeva egli molte amicizie, conquistate dalla sua innata cordialità e benevolenza: era, infatti, allegro, cortese, coraggioso.»*

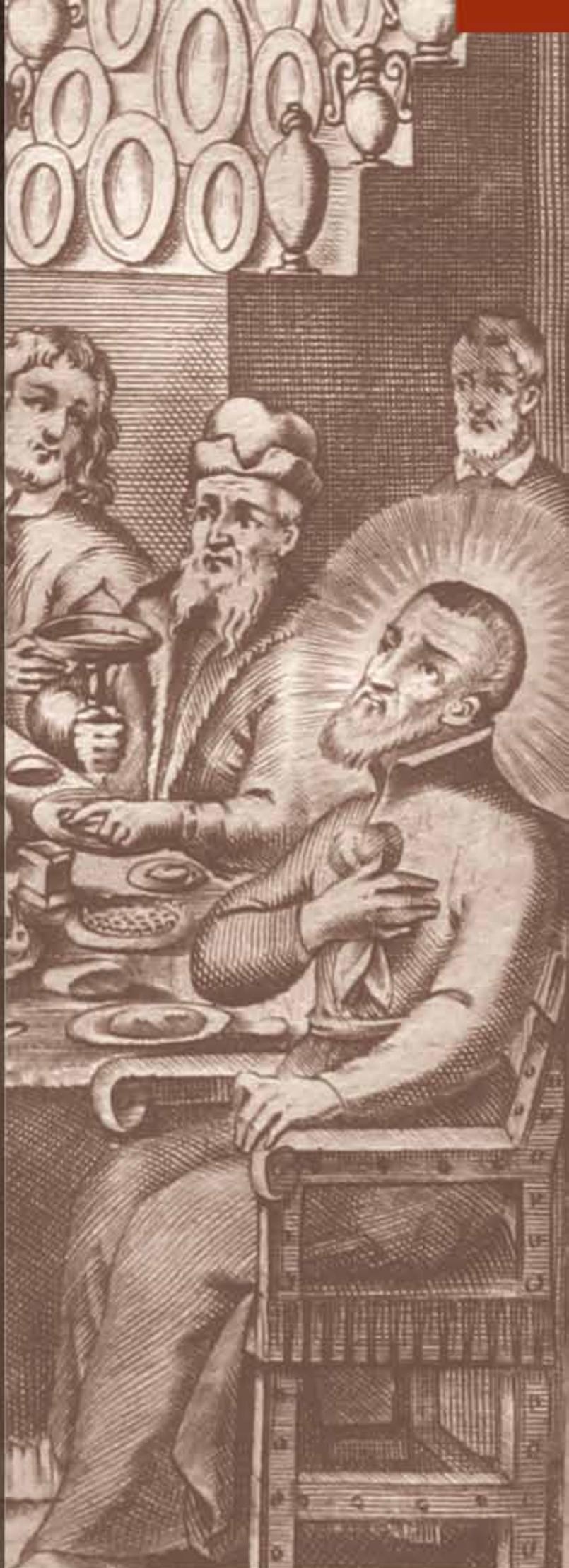
*«Preferiva la compagnia di quelli che lo potevano aiutare con il consiglio o con l'esempio o con la preghiera.»*

*«A me pareva addirittura divino che avesse grandissima misericordia per i peccatori, e non pensasse mai male d'alcuno. Visitò i suoi amici, tra i quali i più intimi e cari erano il reverendo arcivescovo di Chieti, ora cardinale, i due Lippomano, uno priore della Trinità, l'altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona, e molti altri di minore notorietà. Più di tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo. Spesso ci trattenemmo insieme, e mi riempi di tanti santi ricordi, e cristiane speranze, che ancor oggi risuonano nel mio animo.»*

*(La vita dell'Anonimo)*

Girolamo da sempre cerca una compagnia che lo sostenga nella nuova avventura a cui Cristo ha dato inizio per il suo bene e di tutti quelli che incontra. L'amicizia che accompagna Girolamo nel suo cammino di conversione è l'Oratorio del Divino Amore, un movimento che ancor prima della Riforma protestante sta portando dentro la Chiesa la novità di cui ha bisogno ogni uomo: la presenza amorevole di Gesù. È questa amicizia a segnare la vita di Girolamo, un'amicizia che lo porta a scoprire che ciò che ha incontrato dà significato e speranza a tutta la vita. Si apre per Girolamo un'intensa stagione di incontri e di nuove scoperte, il legame con gli amici del Divino Amore è la strada che lui prende per andare al cuore di ciò che gli è accaduto.

Nel 1527 conosce Gaetano Thiene, che sette anni prima aveva fondato a Venezia l'Ospedale degli Incurabili e la Confraternita del Divino Amore. Diventa amico del vescovo Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, e di molti nobili veneziani impegnati in attività caritative come Vincenzo Grimani e Antonio Venier.





# Girolamo Emiliani, uomo del Cinquecento

## GIROLAMO UOMO DEL RINASCIMENTO

Girolamo rilegge e rielabora la sensibilità culturale del Rinascimento molto viva a Venezia.

Da questo incontro con la mentalità rinascimentale si forma la personalità di Girolamo, i cui tratti più significativi sono:

- una forte capacità di operare sul campo senza cedere alle difficoltà
- il ritorno alle origini, agli antichi ordini cristiani, alla Chiesa dei primi secoli
- il senso della dignità di ogni bambino e l'importanza della sua formazione culturale
- la propensione a valorizzare le doti di ognuno dei ragazzi che vengono alla sua scuola
- la ricerca della gloria, non quella personale, ma quella di Cristo

## GIROLAMO UOMO DELLA RIFORMA CATTOLICA

Girolamo è un uomo della Riforma della Chiesa. Si assume questa urgenza dei tempi:

- attraverso la conversione personale
- attraverso le opere di carità
- attraverso la fedeltà ai valori cristiani: accetta e difende l'autorità della Chiesa, la santità dei sacramenti, la necessità delle buone opere suscitate dalla fede
- attraverso l'assimilazione ai valori evangelici che incontra nella Confraternita del Divino Amore

## GIROLAMO E LA «DEVOTIO MODERNA»

Girolamo vive in prima persona la «devotio moderna» intesa:

- come realizzazione della Imitazione di Cristo
- come sforzo di ascesi per correggere, sorretti dalla grazia, i propri difetti
- come amore alla Chiesa di Cristo senza eccessive pratiche rigoristiche
- come tensione a creare nel proprio ambiente un intenso clima di fervore religioso

## La grande vitalità della Chiesa tra Quattrocento e Cinquecento

**A**lle soglie del 1500 la Chiesa Cattolica manifesta una notevole vitalità. In molte città e paesi i laici vogliono diventare sempre più protagonisti del loro cammino di fede e non essere spettatori passivi della vita della Chiesa. Le Confraternite sono uno dei segni più significativi di questa vitalità, quella che san Girolamo incontra è l'Oratorio del Divino Amore, fondato a Genova nel 1497 dal laico Ettore Vernazza (1470-1524 ca.), sotto gli auspici della mistica santa Caterina da Genova. Il suo scopo era «radicare e piantare nei cuori l'amor di Dio, cioè la carità». Chi ne apparteneva doveva «essere umile di cuore» e «porre ogni suo pensiero e ogni sua speranza in Dio». Attraverso le pratiche religiose, la preghiera e il servizio agli infermi, i membri di questa Confraternita aspiravano alla santità personale e a riformare la Chiesa. In particolare si dedicarono all'assistenza degli infermi nell'Ospedale degli Incurabili.

Le Confraternite nascono ben prima che Lutero inizi la sua protesta e non hanno come origine la volontà di contrastare il diffondersi delle idee del riformatore tedesco, ma l'esigenza di vivere fino in fondo la sequela a Cristo.

### RIFORMA, RITORNO ALLE ORIGINI

*«La Chiesa del XVI secolo, divisa dallo scisma protestante, alla ricerca di una seria riforma anche al proprio interno, godette di un fiorire di santità che fu la prima e più originale risposta alle istanze rinnovatrici. La testimonianza dei santi dice che occorre confidare solo in Dio: le prove infatti, a livello sia personale sia istituzionale, servono per accrescere la fede. Dio ha i suoi piani, anche quando non riusciamo a comprendere le sue disposizioni.»*

*(Benedetto XVI, Messaggio all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel quinto centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore san Girolamo Emiliani, 20 luglio 2011)*

**L**a parola «riforma» nella tradizione della Chiesa non significa «cambiamento», bensì «ritorno alle origini»: riformare significa «conformarsi a Cristo» e a questo compito, cioè di conformarsi al suo fondatore, la Chiesa, come ogni fedele, è sempre tesa, perché sempre rischia, a causa del peccato e della fragilità umana, di allontanarsi dal Maestro.

La Chiesa rinasce non a partire da progetti concepiti a tavolino allo scopo di modificarne la struttura o qualche regola di comportamento. Essa rinasce al contrario quando singoli cristiani si impegnano a seguire Gesù con disponibilità totale. Questo cambia la loro vita ma rinvigorisce anche la vita della Chiesa e rinnova la società. Anche le importanti decisioni prese dal Concilio di Trento non avrebbero avuto efficacia, se non fossero state attuate nei decenni successivi da grandi santi e semplici fedeli, animati da una profonda fede personale. È dall'io che rinasce tutto, dalla sua decisione di mettere Cristo al centro del vivere. La Chiesa rinasce se nel cuore della persona rinasce Cristo.



## Al Bersaglio, San Rocco, Ospedale degli Incurabili

Girolamo decide di affrontare la difficile situazione che gli si presenta in seguito alla terribile carestia del 1528; insieme ad alcuni amici si mette all'opera per accogliere i bisogni di assistenza che l'Ospedale degli Incurabili non riusciva a contenere. Lo fa in un luogo che chiama Bersaglio, dal nome del terreno su cui era costruito.

Ma i bambini aumentano sempre più, per cui Girolamo affitta un'altra casa nel quartiere San Rocco. Alcuni maestri artigiani insegnano ai fanciulli a costruire brocche, a confezionare berrette, a rifinire panno e altro ancora. Girolamo apre così «una tal scuola che mai Socrate si sognò di veder uguale, nonostante la sua sapienza» (*La vita dell'Anonimo*). Girolamo da poco aveva di fatto abbandonato tutti gli impegni che lo legavano ancora alla conduzione degli affari pubblici e di famiglia, tutto il suo tempo lo dedica all'assistenza dei piccoli amici, le sue singolari capacità organizzative e manageriali le finalizza a realizzare il commercio dei manufatti.

Continua il bisogno di lui anche nell'Ospedale degli Incurabili ed «egli, desideroso com'era di non legare l'anima sua (creata ad immagine di Dio) ad alcun luogo particolare, per aderire sempre alla volontà del Signore, vi andò volentieri» (*La vita dell'Anonimo*), riunendo là tutti i suoi orfani e affrontando così tutti i bisogni che incontra con dedizione totale.

### ATTIVITÀ CARITATIVA DI SAN GIROLAMO A VENEZIA

Aiuta la popolazione durante la carestia in città e nelle contrade della laguna (Venezia, Burano, Mazorbo, Torcello, Chioggia...)

Lavora con i ragazzi nella contrada di San Basilio

Fonda e dirige l'Ospedale del Bersaglio

Lavora con i ragazzi nella contrada di San Rocco

Si incontra ai Tolentini con gli amici del Divino Amore

Si incontra con i religiosi dei monasteri della Carità e della Trinità



## 4 viaggi

La fama delle opere di Girolamo varca i confini della Serenissima, tanto che le autorità religiose dei territori vicini richiedono la sua presenza per affidargli la cura degli orfani e dei derelitti ovunque numerosi. Così, dal fatto che venga chiamato, iniziano i suoi viaggi.

## A Bergamo

Tra il marzo e l'aprile del 1532 Girolamo lascia Venezia e inizia un viaggio in varie città del territorio della Repubblica Veneta e anche fuori di esso. Si reca a Verona chiamato dal vescovo monsignor Giberti, poi nel maggio dello stesso anno, a Brescia, dove fonda, con l'aiuto di alcuni cittadini facoltosi, un orfanotrofio. In estate, invitato dal vescovo Pietro Lippomano, giunge a Bergamo. Aiutato economicamente da nobili, magistrati, mercanti e medici, Girolamo, che aveva abbandonato, ormai anche ufficialmente, tutti i suoi averi in favore dei nipoti, apre due case per gli orfani. Attentissimo ai diversi temperamenti e alle diverse personalità dei bambini, ne rispetta le caratteristiche, facendoli, a seconda dei casi, studiare o lavorare. Da alcuni di loro si fa accompagnare per la cittadina e nelle campagne circostanti a invitare «i paesani alla beata vita del santo Vangelo». A Bergamo Girolamo è protagonista dei primi miracoli: quattro pani donati da uno sconosciuto vengono moltiplicati e sfamano abbondantemente i ventotto orfani della casa della Maddalena che quel giorno non avevano nulla da mangiare. E un'altra volta, in analoghe circostanze, Girolamo si rivolge, pregando, alla Divina Provvidenza che apparecchia miracolosamente la mensa. Con l'aiuto del vescovo fonda anche una casa per le prostitute convertite. È la terza fondazione bergamasca. Intanto cresce il numero dei suoi amici, tra i quali anche due sacerdoti, don Agostino Barili e don Alessandro Besozzi, che lo sostengono nella sua indefessa opera di carità.

### I VIAGGI DI SAN GIROLAMO

*Dalla primavera del 1532 all'8 febbraio 1537*

- 1° viaggio (1532): Venezia - Padova - Verona - Brescia (9 maggio) - Bergamo con organizzazione caritativa e lavoro nelle campagne
- 2° viaggio (1532-1533): ritorna a Verona per sistemare le Convertite - rientra a Bergamo
- 3° viaggio (1533): Bergamo - Merone (1° capitolo della Compagnia) - Olginate - Calolziocorte - Somasca
- 4° viaggio (1533-1534): Bergamo - Milano - Somasca (2° capitolo della Compagnia)
- 5° viaggio (1535): Milano - Pavia
- 6° viaggio (1535): Somasca - Como - Somasca
- 7° viaggio (1535): Somasca - Venezia (maggio-luglio) con passaggio e rientro per Padova - Vicenza - Verona - Brescia - Bergamo
- 8° viaggio (1536): Somasca - Brescia (4 giugno: 3° capitolo della Compagnia)
- 9° viaggio (1536): Somasca - Verona - Peschiera - Salò - Somasca
- 10° viaggio (prima di Natale del 1536): Somasca - Bergamo





## A Milano: i «martinitt»

**A** Milano Girolamo arriva nel 1533. Nelle *Osservazioni sulla morale cattolica*, Alessandro Manzoni, ex alunno somasco, lo descrive con queste parole: «Girolamo Miani andava in cerca d'orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e per disciplinarli con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore del figlio d'un re...». Il duca Francesco II Sforza gli offre ospitalità a corte, ma Girolamo preferisce alloggiare in una modestissima casa vicino alla chiesa del Santo Sepolcro. Il duca di Milano gli mette a disposizione due case dipendenti dall'Ospedale di San Martino, una per gli orfani e l'altra per le orfane. Da qui il nome di «martinitt», dato agli orfani qui ospitati, nome che viene usato ancora oggi. «Numerosi gentiluomini, affascinati da quest'uomo, elargivano generosamente aiuti economici per sostenere i suoi bambini abbandonati.»

Francesco Sforza concede in suo favore anche un'ampia lettera commendatizia indirizzata a vescovi, prelati, ecclesiastici, autorità civili del ducato, nella quale li esorta ad assecondare attivamente le opere che Girolamo intende intraprendere.

*«Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo e la gloriosa Vergine Maria. L'Angelo Raffaele, che era sempre con Tobia, sia anche con me in ogni luogo e via.»*

*(Preghiera di san Girolamo)*

## A Somasca

Nel 1534 Girolamo decide di fermarsi con i suoi ragazzi in un piccolo villaggio al confine fra la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano: Somasca, oggi in provincia di Lecco. A Somasca Girolamo sceglie come casa un castello diroccato, che si trova su un altipiano alle spalle del paese. Lo ristruttura, vi ricava delle austere stanzette, restaura una malridotta cappella dedicata a sant'Ambrogio. «Era spettacolo mirabile, in tempi inquinati da tanti vizi, vedere un nobile veneziano vestito alla rusticana, in compagnia di molti poveri – anzi, per dir meglio, cristiani riformati, gentiluomini nobilissimi secondo il santo vangelo andare per le campagne a zappare, tagliare migli, e compiere altri lavori di questo genere, sempre cantando salmi e inni al Signore, istruendo i poveri contadini nella vita cristiana, mangiando pane di sorgo, e altri cibi agresti» (*La vita dell'Anonimo*).

Girolamo Emiliani aveva raccolto attorno alle sue opere più di trecento collaboratori comunicando loro i suoi ideali di carità verso gli orfani e il suo ardore di riforma della Chiesa.

Alcuni di loro decidono di chiamare quella comunità con il nome di Compagnia dei Servi dei Poveri di Cristo. Sono quelli che scelgono di vivere «la via stretta di ascesi e di carità» che li aveva affascinati nell'incontro con Girolamo.

E quella compagnia di amici che Cristo aveva radunato intorno a Girolamo si diffonde secondo il metodo con cui era iniziata, è il Signore che la fa crescere attraverso gli incontri che accadono e coinvolgendo il contesto sociale in cui i ragazzi si trovano a vivere. Ciò che nasce è infinitamente più grande del piccolo seme da cui tutto era iniziato, ciò che nasce è segno di un carisma che tocca l'umano e lo fa rifiorire. Pio XI, riconoscendo la forza persuasiva di questo carisma, nel 1928 proclamerà Girolamo Emiliani patrono universale della gioventù abbandonata.

Giovanni XXIII, nato a Sotto il Monte nelle vicinanze di Somasca, fu uno straordinario devoto di san Girolamo ed elevò il suo santuario a dignità di basilica minore.





## Di nuovo a Venezia

Nel 1535 Girolamo, invitato a mettere ordine in alcuni ospedali, torna a Venezia, dove si prodiga con grande attenzione e sensibilità a favore dei poveri e dei sofferenti.

Ad Agostino Barili, che gli chiede di tornare in Lombardia, scrive da Venezia il 5 luglio 1535:

*«Circa la mia assenza sappiate che io mai vi abbandono con quelle orationcine che io so; e, benché io non sia nella battaglia con voi nel campo, io sento lo strepito e alzo nell'orazione le braccia quanto posso. Ma la verità è che io sono niente. E credete certo che la mia assenza è necessaria: le ragioni sono infinite, ma se la Compagnia starà con Cristo, si otterrà l'intento, altrimenti tutto è perduto. La cosa è discutibile, ma questa è la conclusione. Sicché pregate Cristo pellegrino dicendo: Resta con noi, Signore, perché si fa sera. E se non vi pare di intendere la ragione per cui la mia assenza è necessaria, scrivetemelo: credo che vi soddisferò».*

È una lettera significativa e commovente: Girolamo Emiliani, di fronte alle insistenze perché torni in Lombardia, dà una risposta che chiarisce il senso di ciò che ha costruito. Agli amici Girolamo dice senza esitazione che è Dio a sostenere la Compagnia, è Dio a operare dentro la loro amicizia e il loro impegno a favore dei bisognosi.

Il 21 luglio del 1535, sempre a Venezia e di nuovo ad Agostino Barili, Girolamo scrive per mettere in evidenza che le difficoltà e le tribolazioni sono un'occasione per affidarsi totalmente a Dio. È la conversione che continua, quel primo momento in cui si era affidato alla Madonna Grande di Treviso non è un passato, ma segna il suo presente. Come dentro la prigionia aveva affidato la vita alla Madonna ed era stato liberato, così Girolamo vive ogni istante, ogni situazione affidandosi al Signore della vita e da qui sgorga un di più di vita, «il cento per uno» come lui lo chiama, una possibilità di vivere intensamente e pienamente tutto, anche le prove più gravi e difficili.

## Si sono offerti a Cristo

**D**a Venezia Girolamo Emiliani si rimette in viaggio per la Lombardia, visita le opere che intanto crescevano sia di numero sia di intensità. La Compagnia dei Servi dei Poveri di Cristo testimonia una capacità di condivisione del bisogno che ha come origine l'esperienza della fede. Girolamo sa che è nella fede la forza e la consistenza di tutto ciò che è iniziato. Lo documenta in una lettera dell'11 gennaio 1537, una sorta di testamento spirituale.

Girolamo a tutti coloro che decidono di seguirlo chiede di «essere mortificati in ogni loro atto esteriore e pieni interiormente di umiltà, carità e di unzione; sopportarsi l'un l'altro; osservare l'obbedienza e rispetto per il commesso e per i santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti, soprattutto con quelli che sono in casa; e sopra tutte le cose mai mormorare contro il nostro vescovo, anzi sempre – come in tutte le nostre lettere abbiamo scritto – obbedirgli; ed esser frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia aprire gli occhi della loro cecità e domandargli misericordia, cioè che siano fatti degni di fare penitenza in questo mondo come caparra della misericordia eterna».

La semplicità e la concretezza di queste regole si fondano sulla certezza della presenza di Cristo tra loro:

«Non santo che essi si sono offerti a Cristo e sono in casa sua e mangiano del suo pane e si fanno chiamar servi dei poveri di Cristo?».



## L'ultimo viaggio

**N**ei giorni di Natale del 1536 Girolamo riceve una lettera del suo confessore, il cardinale Gianpietro Carafa, che gli chiede di recarsi a Roma a fondare le stesse opere realizzate nell'Italia del nord. Un semplice laconico commento ai suoi fratelli: «Mi invitano allo stesso tempo a Roma e al cielo. Credo che me ne andrò a Cristo».

Alla fine del 1536 per la Valle di San Martino si propaga la peste che fa strage fra la popolazione. Lo stesso Girolamo ne dà notizia in una sua lettera dell'11 gennaio 1537 nella quale scrive: «Io non ho tempo di scrivervi altro, perché abbiamo quasi tutti quelli di casa ammalati di una grave infermità e sono più di sedici infermi».

Il 4 febbraio 1537 Girolamo contrae il morbo.

Viene ricoverato in una stanzetta di Somasca, circondato dai suoi piccoli amici orfani. «Accarezza loro il capo. Non vogliono che se ne vada. - In Cielo vi sarò più utile di quanto non lo sia ora in terra - ripete loro.» Muore nella notte tra il 7 e l'8 febbraio, lasciando ai suoi amici un testamento spirituale.

“ Seguite la via del Crocifisso  
disprezzando il mondo,  
amatevi gli uni gli altri,  
servite i poveri ”



## 1-12 Carestia e pestilenza del 1528

1 Al servo di Dio, che si era purificato da colpe e abitudini peccaminose, stabilendosi in un santo dominio di sé, la bontà divina preparò, come a nuovo soldato di Cristo Gesù, ottima opportunità d'imitare il suo capitano, e di guadagnarsi la felicità eterna.

2 Volendo Dio liberare gli Italiani dalla pesante schiavitù di vizi vergognosi, per suo giusto giudizio, anzi per suo amore e misericordia, scoppiò nel 1528 una paurosa carestia, come tutti sanno e tristemente ricordano.

3 Per tutta l'Italia e l'Europa, nelle campagne, borghi e città, migliaia di persone morivano di fame.

4 Tanta era la penuria di grano – poco ce n'era e quel poco a prezzi impossibili – che i poveri affamati mangiavano i cani e gli asini, e per verdura non avevano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale.

5 Ma che dico erbe? in alcuni luoghi si cercò di mangiare vecchio fieno minutamente tagliato, e la paglia usata per tetto sulle case.

6 Saputosi che nella nostra città si trovava da viver meglio che altrove in Italia, innumerevoli schiere di poveri, spinti da questa calamità, abbandonate le loro abitazioni, simili ormai a sepolcri dei vivi, si riversarono a Venezia con mogli e figli.

7 Nelle piazze e lungo le strade si sentivano i disgraziati non gridare, perché non ne avevano la forza, ma silenziosamente piangere l'avvicinarsi della morte.

8 Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, ardente di viva carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza.

9 In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva – vendette vestiti, tappeti, mobili e altri oggetti domestici, distribuendone il ricavato per questa pia e santa impresa.

10 Ad alcuni forniva il cibo, altri li vestiva – perché era inverno – altri riceveva in casa sua, altri incoraggiava a pazientare, e ad accettare volentieri la morte per amor di Dio, ricordando loro che in cambio di tale pazienza e fede era promessa la vita eterna.

11 Passava l'intera giornata in questo lavoro. A volte, non bastando le ore del giorno, andava anche di notte percorrendo la città.

12 Quelli che trovava malati ma vivi li soccorreva, com'era in grado di fare, mentre i cadaveri giacenti lungo le strade se li poneva in spalla, come se fossero balsamo e oro, poi segretamente, senza farsi riconoscere, li portava ai cimiteri, o altri luoghi sacri.

## VI, 1-9 Contagio e guarigione

1 Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare dettagliatamente le sue opere cristiane. In esse consumò tutto quello che era di sua proprietà. 2 Allora piacque al Signore metterlo alla prova nella sua stessa salute, come già aveva fatto al pazientissimo Giobbe 3 All'orrenda carestia fece seguito un'epidemia petecchiale, con macchie paonazze, rosse e d'altri colori, che si diffondevano su tutto il corpo. 4 Il valoroso soldato di Cristo, a contatto con appestati e cadaveri, fu colpito dall'epidemia. 5 Appena se ne rese conto, si confessò, ricevette il santo Viatico, e si affidò al Signore, sua unica speranza e rifugio. 6 Non parlava di sé, e si comportava come se la malattia non fosse sua, attendendo con pazienza che si manifestasse la volontà del Signore Iddio. 7 Quando già i medici avevano perduto ogni speranza, inaspettatamente, nel giro di pochi giorni, ricuperò la salute, 8 e, subito, sebbene non ancora ben ristabilito, ritornò all'opera iniziata, 9 con maggior fervore di prima, avendo felicemente sperimentato che il Signore non abbandona mai quanti si dedicano al suo servizio ma, anzi, suole operare cose nuove e mirabili nei suoi servi.

## VII, 1-13 La «scuola» a san Rocco

1 Dopo aver lungamente riflettuto su questa speciale protezione divina, prese la decisione di lasciare nelle mani del nipote, divenuto ormai giovanotto, il commercio della lana, e gli presentò un completo rendiconto dell'amministrazione. 2 Si ritirò dagli affari, depose l'abito civile – ossia la lunga veste con manica a largo gomito, chiusa ai polsi – e indossò un vestito di panno grezzo, color giallastro, con mantellino e scarpe grossolane. 3 Scelse alcuni fanciulli incontrati mentre andavano mendicando e, affittata una bottega vicino a san Rocco, vi aprese una tal scuola che nemmeno Socrate, con tutta la sua sapienza, fu mai degno di vedere. 4 Là non si spiegavano le vane scienze di Platone e Aristotele – si insegnava, invece, che ogni uomo diventa dimora dello Spirito Santo, figlio ed erede di Dio, attraverso la fede in Cristo, e l'imitazione della sua santa vita. 5 Aveva chiamato alcuni maestri per insegnare ai fanciulli a fare chiodi di ferro, ed egli stesso lavorava con loro in questo mestiere. 6 Durante il lavoro cantavano salmi pregavano giorno e notte, tutto era a disposizione di tutti, 7 facevano a gara nell'esercizio della povertà, desiderando ciascuno essere più povero degli altri. 8 Loro letto era la paglia con uno straccio di coperta – mangiavano pane grossolano, frutta o legumi. 9 Il santo di Dio ammaestrava quei fanciulli nel timore di Dio, a non considerare nulla come proprio, a vivere insieme, a guadagnarsi la vita con il proprio lavoro, non col mendicare. 10 Insegnava che il mendicare non si addice ai cristiani, tranne che agli infermi, inabili a sostentarsi con le proprie fatiche, e che ciascuno deve imparare a mantenersi con le sue mani, secondo quanto è scritto: «chi non lavora non mangi». 11 Nessuno come lui amava e serviva i servi del Signore, qualunque fosse il loro stato sociale – per vescovi e sacerdoti aveva massimo rispetto. 12 Era d'animo tanto retto che quanto non passava per la sua mente non lo sospettava negli altri, anzi di tutti aveva ottimo giudizio. 13 La sua premura non si limitava ai fanciulli della bottega a san Rocco ma, quale padre universale dei poveri, andava distribuendo, personalmente o tramite altri, le elemosine raccolte, a Mazzorbo, Torcello, Burano, Chioggia, e nelle isole chiamate «le contrade».

# San Girolamo Emiliani Girolamo Emiliani

## Il metodo educativo di san Girolamo

Girolamo Emiliani realizza opere di carità e di educazione, lo fa impegnando tutta la sua vita con una dedizione esemplare e dando forma a un preciso metodo educativo, ancora oggi irrinunciabile per quanti si ispirino a lui, ma pur sempre da rielaborare dentro il tempo e le sue sfide.

Girolamo Emiliani ha posto in essere un'esperienza che ha saputo coinvolgere sia i ragazzi sia gli educatori in una avventura in cui ognuno trovi la verità di se stesso.

E questa esperienza che Girolamo Emiliani ha consegnato a chiunque sia affascinato dal suo carisma e che indica un metodo educativo i cui pilastri ancora oggi sono:

- stare con i ragazzi e vivere con loro
- conoscere i ragazzi con una intelligenza dettata dall'amore
- proporre a tutti di stare alla regola del lavorare
- educare la devozione e la fedeltà ai valori della tradizione cristiana
- creare un'atmosfera stabile di carità con l'accoglienza all'interno della comunità e l'amore per i poveri



## Stare con i ragazzi e vivere con loro

È il primo biografo di Girolamo Emiliani, probabilmente Marco Contarini, a narrare l'episodio che illumina il metodo del Santo. Invitato dall'amico Domenico Sauli (1533) a recarsi in casa sua a Milano e a lasciare i piccoli in un rifugio di fortuna risponde: «Fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità e son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io voglio vivere e morire». Domenico Sauli trovò questo troppo gravoso, ma si premurò di riferire la cosa al duca che gli mandò le cose necessarie, gli assegnò un «hospitale, dove egli più che in qualsivoglia luogo volentieri dimorava insieme con la sua compagnia».

Questo episodio documenta il punto forte del suo metodo educativo: stare con i ragazzi e vivere con loro, condividere i loro bisogni. Quella di Girolamo è una presenza fisica, che cammina con coloro cui rivolge la sua attenzione educativa; è una tensione a volgere lo sguardo ai piccoli che incontra, ad abbracciarli con tutto l'affetto di cui Cristo lo rende capace e che fa crescere in lui la consapevolezza del suo ruolo di educatore e di padre nello spirito.

“ Fratello,  
io vi ringrazio molto  
della vostra carità  
e son contento di venirvi,  
purché insieme accettiate  
questi miei fratelli  
co' quali io voglio vivere  
e morire ”

## L'unità della persona

### PERCHÉ STARE CON I RAGAZZI?

**P**er comunicare loro ciò che ha cambiato la sua vita: l'incontro con Cristo come avvenimento che fa rifiorire l'umano e lo compie. È l'unità della persona che sta a cuore a Girolamo Emiliani, il quale ben sa, per l'esperienza da lui stesso vissuta, che solo in Cristo tale unità si realizza. Questa certezza dà forma al suo metodo educativo, in cui non esiste la moderna divisione tra fattori spirituali e attività pratiche, ma tutto coopera a far crescere l'io di ogni ragazzo incontrato in tutte le sue dimensioni. Per questo da Girolamo inizia un cammino educativo originale e incisivo, in cui ogni gesto contribuisce allo stesso scopo, la pienezza dell'umano: infatti Girolamo con la catechesi porta un giovane a scoprire le sue potenzialità, nello stesso tempo insegnandogli un lavoro lo educa a riconoscere che tutto è dato e con la meditazione della parola di Dio lo porta a impegnarsi con la realtà e a condividere i bisogni degli altri. È una unità quella che Girolamo genera, l'unità dell'io. E questa unità cui Girolamo educa chi incontra è documentata dalla sua vita, durante la quale ha dato tutto per il bene dei giovani che Dio gli ha affidato.

Nella richiesta del 6 maggio 1531 fatta al doge di Venezia per ottenere l'esclusiva di un brevetto per garzare la lana si parla di «una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura et obedientia del nob.huomo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orfani derelicti, quali sono esercitati et si istruiscono sì nelle dette opere come nel obediente et cristiano vivere cum honor di Dio e l'utilità di questa sublime città».

Nella lettera dell'ambasciatore Galeazzo Capella al duca Francesco Sforza del 13 gennaio 1534 si afferma che Girolamo si è impegnato a «istruire molti figlioli principalmente al culto divino et poi nelle arti meccaniche».

Nella lettera di monsignor Carafa a san Gaetano Thiene del 18 gennaio 1534 si precisa che Girolamo Emiliani è capitano di un piccolo esercito «istruito nella via del Signore nostro Gesù Cristo per il bene delle anime e l'aumento della fede cattolica».

“Istruire molti figlioli principalmente al culto divino et poi nelle arti meccaniche”



## Una conoscenza dettata dall'amore

**G**iolamo si rivolge a ognuno dei fanciulli che incontra con uno sguardo positivo. Egli non dispera di nessuno, si relaziona con tutti senza stereotipi, né preconcetti; è certo che ogni fanciullo porti dentro di sé una positività, che si possa a ragione riporre fiducia in lui, che la speranza sia la modalità più vera di rapporto con l'altro.

La conoscenza della positività di ogni fanciullo avviene con il dialogo diretto, con un flusso emotivo che permette il passaggio di informazioni e l'attenzione alle doti del singolo: «Questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, queglii altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio...».

Girolamo Emiliani ha incontrato Gesù Cristo, è l'incontro decisivo della sua vita, che lo ha liberato dal male; poggiando su questo amore sa conoscere la positività di ogni fanciullo, è certo che ognuno di loro può realizzare l'umanità di cui è dotato.

Educare e istruire, quello che la mentalità moderna ha spesso diviso, in Girolamo Emiliani è unito e non per un particolare sistema pedagogico, ma perché l'esperienza che lui ha vissuto con i ragazzi abbandonati si poggiava totalmente sull'amore al destino dell'essere umano che Cristo ha portato dentro il tempo e la storia.

Benedetto XVI farà spesso riferimento al compito di una educazione integrale oggi quanto mai urgente. Nel messaggio all'Ordine dei Chierici Somaschi lo sottolinea con particolare incisività:

*«È necessario che la crescita delle nuove generazioni venga alimentata non solo da nozioni culturali e tecniche, ma soprattutto dall'amore, che vince individualismo ed egoismo e rende attenti alle necessità di ogni fratello e sorella, anche quando non ci può essere contraccambio, anzi, specialmente allora».*

“ Questi pregano ed hanno gran grazia dal Signore, quelli leggono bene e scrivono, queglii altri lavorano, colui è molto obbediente, quell'altro tien molto silenzio... ”

## Al lavoro e l'educazione

Girolamo Emiliani vede nel lavoro la via che assieme all'educazione religiosa può restituire ai piccoli orfani il dovuto riscatto morale e sociale. Si tratta di un lavoro fatto con discrezione, alternato con momenti di svago, di studio e di preghiera. Anzi, i ragazzi prima di apprendere l'arte del lavoro devono in qualche modo investirsi della volontà di lavorare ed essere educati a questa necessità, interiorizzando il detto della Sacra Scrittura «chi non lavora non mangi». È un'unità di esperienza quella che propone Girolamo Emiliani, l'educazione religiosa è l'educazione a una dimensione che c'entra con tutta la vita, per questo lui si occupa di insegnare ai suoi ragazzi a lavorare e si premura che possano farlo. Il lavoro non è giustapposto alla vita, ma ha origine dall'amore di cui sussulta il cuore di Girolamo Emiliani per ognuno dei suoi ragazzi.

La conseguenza di tanto amore è una dignità nuova che i suoi ragazzi trovano attraverso il lavoro. Al Bersaglio e a San Rocco Girolamo Emiliani conduce alcuni maestri che insegnavano a «far brocche di ferro, con la qual arte se stesso ed i fanciulli suoi esercitava». «La vita non è già destinata ad essere un peso per molti, e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto»; così traduce nei *Promessi Sposi* l'ex alunno Alessandro Manzoni un'idea di Girolamo Emiliani.

Bisogna lavorare anche per non mendicare, «cosa men che cristiana», poiché occorre sostentarsi con il proprio sudore. Il lavoro doveva assicurare agli orfani insieme all'autonomia economica e sociale anche la possibilità di essere civilmente liberi in un'epoca di subordinazione a tanti padroni, con il prestigio che deriva da una professione esercitata onestamente e in modo competente.

“ Chi non lavora  
non mangi ”

“ La vita non è già destinata  
ad essere un peso per molti,  
e una festa per alcuni,  
ma per tutti un impiego,  
del quale ognuno  
renderà conto ”



## La scuola-bottega

Il sistema di formazione professionale si presenta come una risposta a peculiari bisogni sociali e avrà il suo potenziamento durante il processo di industrializzazione, ma i primordi della formazione professionale di ispirazione cristiana si debbono ricercare nel 1500. È in questo periodo che si manifesta l'avvio di una nuova esperienza formativa, che trova in Girolamo Emiliani un precursore rivoluzionario. Egli, nei primi decenni del secolo XVI, si dedica agli ammalati e agli orfani, ma soprattutto dà vita alla prima "scuola-bottega", dove gli orfani si guadagnano il pane e nel contempo apprendono un mestiere lavorando in «arte honorata» sotto un maestro di buona qualità.

Si tratta della prima comparsa del contratto di apprendistato, non rivolto ai figli dei membri delle corporazioni, bensì a ragazzi abbandonati e bisognosi che vengono in tal modo inseriti dignitosamente nella vita sociale. Per tale motivo Girolamo Emiliani è indicato come il primo fondatore delle scuole professionali in Italia.

Nei tempi precedenti l'apprendista si sceglieva il maestro, entrava a far parte della sua bottega e in un certo qual modo della sua famiglia e si stabiliva fra maestro e garzoni o lavoratori una comunanza di vita molto stretta e obbligatoria. Gli apprendisti raccolti da Girolamo sono orfani che non hanno un genitore che li presenti al maestro e se ne faccia garante. Nell'istituto, che nel medesimo tempo diventa casa, scuola e officina, è il maestro che va da loro, non loro che vanno dal maestro; così le posizioni si ribaltano, il maestro va nella "casa" del discepolo, perché questa è diventata anche luogo di lavoro e di insegnamento professionale. Girolamo Emiliani fa in modo che nelle sue case per orfani il lavoro sia organizzato secondo le capacità dei fanciulli, introduce lavori che siano anche economicamente remunerativi scegliendo quelli che sono richiesti dai bisogni dei luoghi, consiglia di tener conto delle tendenze e delle propensioni dei ragazzi e, perché l'apprendimento del mestiere sia più rigoroso ed esatto possibile, ricorre più volte a maestri esterni, come avviene per esempio a Brescia per l'arte della tessitura.

La scuola-bottega non è solo un riparo, un luogo di apprendistato, una necessità per chi avrebbe come alternativa solo la strada. È una nuova famiglia, in cui un ragazzo trova accolta e valorizzata tutta la sua umanità, tanto da imparare insieme a vivere e a lavorare.

“ La scuola-bottega non è solo un riparo, un luogo di apprendistato. È una nuova famiglia dove imparare insieme a vivere e a lavorare ”

## La carità come dimensione dell'educazione

*«Orientato dalle sue vicende familiari, a motivo delle quali era diventato tutore di tutti i suoi nipoti rimasti orfani, san Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere sana ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore. In lui l'amore superava l'ingegno, e poiché era un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre.»*

*(Benedetto XVI, Messaggio all'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, nel quinto centenario della prodigiosa liberazione dal carcere del fondatore san Girolamo Emiliani, 20 luglio 2011)*

**A** creare un clima di amore all'interno delle sue comunità e a servire i poveri per farli crescere e inserire a pieno titolo nella società, Girolamo Emiliani dedica tutte le sue energie fino a condividere con gli ultimi la propria vita. È la carità a sorreggerlo nella sua infaticabile opera, e la carità è opera di Gesù, della sua presenza che cambia il cuore dell'uomo.

La carità ha un valore se prima di tutto è praticata all'interno della comunità educativa, se tutti si sentono accolti, accettati, rispettati come persone, se c'è un clima di interazione ed empatia tra tutte le componenti del gruppo.

La carità si deve aprire all'esterno, alla volontà di riforma della Chiesa, ai valori e alla pratica della solidarietà e della costruzione della pace.

Amarsi l'un l'altro e aver cura dei poveri è nel suo aspetto pratico il testamento spirituale di Girolamo Emiliani.

“ La carità è opera di Gesù,  
della sua presenza  
che cambia  
il cuore dell'uomo ”



## L'educazione come promozione di cultura

**P**er Girolamo Emiliani la dimensione culturale è fondamentale nell'educazione della persona, perché come dirà Giovanni Paolo II all'Unesco «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, "è" di più, accede di più all'"essere"» (Parigi, 2 giugno 1980).

Proprio perché Girolamo Emiliani ha a cuore il bene di ogni fanciullo la sua educazione si rivolge a tutto l'uomo, ne fa crescere tutte le dimensioni fino a quella culturale, fino a far fiorire nei suoi ragazzi la coscienza del rapporto che ogni persona ha con il Tutto.

La sua azione di promotore di cultura si realizza attraverso molteplici iniziative:

- la fondazione di scuole per i ragazzi abbandonati (cultura di base e formazione al lavoro)
- l'insegnamento della dottrina cristiana agli orfani
- le missioni catechistiche al popolo aiutato dai suoi ragazzi
- l'organizzazione del laicato in Congregazioni o Compagnie a servizio degli orfani

“ La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, 'è' di più, accede di più all' 'essere' ”

*Giovanni Paolo II*

## Le opere educative realizzate da san Girolamo

**A** Venezia Girolamo dirige l'Ospedale del Bersaglio (o di San Zanipolo, o Ospedaletto) e per un anno l'Ospedale degli Incurabili.

Fonda opere per orfani a Bergamo, a Somasca, a Como, a Milano, a Pavia e a Brescia.

Raccoglie nelle sue opere bambini tra i 6 e i 13 anni, abbandonati o orfani di entrambi i genitori.

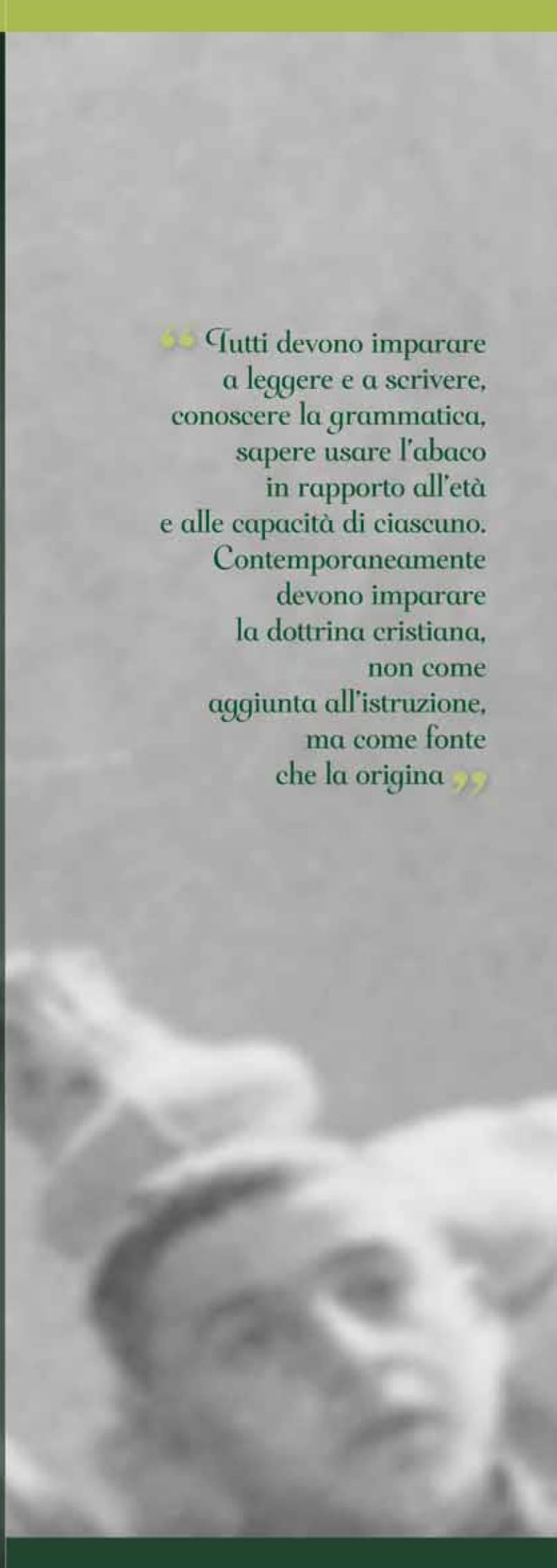
Tutti devono imparare a leggere e a scrivere, conoscere la grammatica, sapere usare l'abaco in rapporto all'età e alle capacità di ciascuno. Contemporaneamente devono imparare la dottrina cristiana, non come aggiunta all'istruzione, ma come fonte che la origina.

Lo studio è accompagnato dall'apprendimento di un mestiere, svolto sotto la guida di maestri esperti con la produzione di alcuni manufatti.

A 13 anni i ragazzi trovano sistemazione presso qualche artigiano come garzoni di bottega. Confratelli laici della Compagnia degli Orfani stipulano un contratto che prevede stipendio, mantenimento del ragazzo e la durata dell'apprendistato, vigilando sul loro trattamento e sui progressi nell'arte.

Gli orfani dotati nello studio, se lo desiderano, possono proseguire nella formazione letteraria in apposite comunità, in vista di un eventuale inserimento nella Compagnia dei Servi dei Poveri o nella vita sacerdotale.

“ Tutti devono imparare a leggere e a scrivere, conoscere la grammatica, sapere usare l'abaco in rapporto all'età e alle capacità di ciascuno. Contemporaneamente devono imparare la dottrina cristiana, non come aggiunta all'istruzione, ma come fonte che la origina ”



## Creare una compagnia che educi

*«Quest' uomo straordinario è il fondatore dell' Ordine religioso dei Padri Somaschi. Quando egli iniziò la sua opera in soccorso degli orfani, si convinse che gli erano necessarie persone che fossero sempre interamente disponibili e preparate per quest' opera, senza esser legate da altri impegni, come anch' egli si era spogliato di tutto. Dai sacerdoti e laici che, mossi dallo Spirito del Signore e affascinati dal suo esempio, si unirono a lui, ebbe origine la "Compagnia dei servi dei poveri", che nel 1540 fu approvata dal papa Paolo III e nel 1568 fu inserita dal papa san Pio V negli Ordini dei Chierici Regolari. Un mese prima di morire, san Girolamo tracciò per questi suoi figli la seguente regola di vita: essi si sono offerti a Cristo, abitano nella sua casa, mangiano il suo pane, si fan chiamare "servi dei poveri" di Cristo. Per esser fedeli a questa vocazione, essi devono esser pieni di carità, umiltà, mansuetudine, benignità, pazienza, comprensione della fragilità umana, zelo per la salvezza dei peccatori, devozione, mortificazione, povertà, purezza, obbedienza alle regole della vita cristiana e ai pastori della Chiesa, pieni d' un ardente desiderio di attrarre gli uomini a Dio. Mosso dall' amore di cui ardeva il fondatore, l' Ordine ha poi dilatato gli spazi della sua carità e, oltre all' impegno di assistere gli orfani e la gioventù abbandonata, ha contribuito all' istituzione di seminari nelle diocesi secondo i decreti tridentini, all' educazione e istruzione dei giovani nelle scuole e nei collegi, alla cura delle anime nelle parrocchie e nel ministero sacerdotale. In questo secolo l' Ordine ha varcato i confini dell' Italia e ha fondato case nella Spagna, nell' America meridionale, centrale e settentrionale. Sono sorte anche altre famiglie religiose che si ispirano al carisma di san Girolamo.»*

(Giovanni Paolo II, Lettera al rev.mo Pierino Moreno, preposito generale dell' Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, 11 gennaio 1986)

**A**n ogni fondazione (Bergamo, Milano, Pavia, Como, Brescia, Somasca), Girolamo Emiliani mette al centro i ragazzi abbandonati: al loro diretto servizio per l' assistenza materiale e spirituale vi è la Compagnia dei Servi dei Poveri, formata da persone che, seguendo l' ideale di povertà di Girolamo, abbandonano i loro beni e vivono da poveri con i poveri nelle opere dedicate all' assistenza degli orfani e della gioventù abbandonata. Girolamo Emiliani organizza, grazie al suo forte carisma, delle Congregazioni o Compagnie di laici (protettori, governatori, procuratori, cassieri...) che sostengano economicamente e giuridicamente l' opera educativa. Fortissimo è l' impeto di spiritualità che pervade i Capitoli delle prime Congregazioni dei laici. Tutti sono chiamati a vivere secondo il Vangelo, accesi dal divino fuoco dello Spirito, e devono riformare la loro vita mediante la preghiera, l' ascolto della parola di Dio e le opere di carità. Appare chiaro che il primo intento di queste Compagnie non sono le opere in se stesse, ma la riforma della propria vita con legami concreti di comunione con gli orfani e i Servi dei Poveri. La finalità prima è «riformare se stessi con un infiammato desiderio di trasformare non solo la città in cui si opera, ma anche tutto il Cristianesimo e tutt' il mondo insieme a lode e gloria del Signor Nostro» (Compagnia dei laici di Genova, 1540). Girolamo Emiliani è educatore perché ha se stesso come primo obiettivo della riforma, in questo sta lo spirito genuino della Riforma cattolica che trova in lui uno dei pilastri più solidi e su cui poggerà una nuova storia, quella dei Somaschi.

“Riformare se stessi con un infiammato desiderio di trasformare non solo la città in cui si opera, ma anche tutto il Cristianesimo e tutt' il mondo insieme a lode e gloria del Signor Nostro”



# San Girolamo Emiliani

## 4 Somaschi

**A**lla morte di Girolamo Emiliani nel 1537 la Compagnia si trovò a un bivio: andare avanti oppure lasciare che ognuno tornasse alla forma di vita precedente. Alla Compagnia appartenevano laici, sacerdoti diocesani e religiosi. Si era in pieno periodo preconciliare; dopo pochi anni il Concilio di Trento (1545-1563) avrebbe lavorato a dare ragione dei dogmi della Chiesa Cattolica e contemporaneamente ne avrebbe riformato l'attività pastorale. In questo lavoro, decisivo per il futuro stesso della Chiesa Cattolica, parte importante venne data a definire la forma delle istituzioni che erano nate dall'esperienza di sequela a Cristo di tanti laici, sacerdoti e religiosi. Queste istituzioni (alcune di loro chiamate "compagnie") furono salvaguardate dalla minaccia del protestantesimo attraverso un legame diretto e istituzionale con il Papa in comunione con i vescovi. Si assistette così a una loro clericalizzazione, che di fatto le ancorerà alla Chiesa e darà loro una continuità nella storia.

È quanto accadde anche per la Compagnia dei Servi dei Poveri che aveva già ottenuto nel 1538 l'approvazione diocesana del vescovo di Bergamo e nel 1540 da Paolo III l'approvazione apostolica per la nomina del superiore e per redigere le costituzioni e che continuava a svolgere la sua attività quasi esclusivamente a favore degli orfani e con notevole efficienza.

Essa venne elevata a ordine religioso il 6 dicembre 1568 con il nome di Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca (Somaschi).

### LA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

**L**a Congregazione conobbe una notevole crescita: dimostrando i Somaschi esperti e preparati ad affrontare il problema dell'insegnamento nei seminari istituiti dal Concilio di Trento, aiutarono diversi vescovi nell'avviare queste istituzioni (da ricordare il seminario patriarcale di Venezia nel 1579 e quello ducale nel 1590). Furono fondati anche dei collegi: nel 1583 il collegio Gallio di Como e nel 1595 il celebre collegio Clementino per i nobili a Roma. Nonostante una certa riluttanza, furono aperte anche scuole pubbliche. Con straordinaria rapidità si diffuse nel 1600 l'attività scolastica, svolta in quasi la metà delle case della Congregazione. Nel 1650 i Somaschi risultavano essere 486, di cui 147 non sacerdoti e 41 aggregati "a tempo", che pronunciavano i voti privatamente e conducevano vita comunitaria in tutto simile a quella dei religiosi. Sempre a questa data i Somaschi svolgevano il ministero pastorale anche in undici parrocchie. Pur essendo relativamente pochi i sacerdoti, ben dodici diventeranno vescovi.

### DAL 1650 AL NOVECENTO

**N**ei primi cento anni di questo periodo, la Congregazione sviluppò soprattutto il ministero nelle scuole. Mentre pochissime sono le richieste per gli orfanotrofi, sono molte quelle per l'insegnamento. Con il diffondersi dell'Illuminismo, la Congregazione, divisa in province religiose (lombarda, veneta e romana), fu oggetto, da parte dei vari governi, di attacchi di carattere giuridico, che culminarono nella seconda metà del Settecento con il forzato distacco dall'ordine della provincia veneta e di quella lombarda. Rimase attiva solo quella romana. Furono sopresse diverse case e nelle parrocchie furono introdotti parroci del clero secolare. Con Napoleone l'ordine fu quasi azzerato e poté riorganizzarsi solo dopo la sua sconfitta nel 1815. Con l'unificazione italiana e le leggi contro i conventi, furono sopresse tutte le case della Congregazione, incamerati i beni, dispersi i religiosi. L'ordine si salvò perché alcuni religiosi formarono delle società private, riscattando i beni come semplici cittadini.

La prima guerra mondiale inflisse un altro duro colpo, perché quasi tutti i giovani religiosi furono chiamati alle armi e una decina morirono al fronte. L'ordine si risollevò dopo la prima guerra mondiale con l'apertura (1921) delle prime missioni nell'America Centrale.



## La "famiglia somasca"

Oltre ai Padri Somaschi esistono altre famiglie religiose che seguono il carisma di san Girolamo Emiliani e formano la "famiglia somasca" nella sua interezza.

### SOMASCHE FIGLIE DI SAN GIROLAMO

Nel 1680 il p. somasco Gianandrea Tiboldi, parroco di Santa Maria Maddalena a Genova, fonda la Congregazione delle Suore Somasche Figlie di San Girolamo. Tale Congregazione per 200 anni ha svolto una presenza significativa: dedita all'accoglienza delle orfanelle, ha anche istituito la scuola materna ed elementare e ha promosso l'attività parrocchiale alla Maddalena.

Nel 1930 alcuni Padri Somaschi, tra cui Giovanni Ferro, futuro arcivescovo di Reggio Calabria, dilatano gli orizzonti delle attività della Congregazione delle Suore che nel 1931 si insediano a Casale Monferrato, nel 1935 a Corbetta, nel 1940 a Rapallo.

In seguito l'opera si estende in tutta Italia. Sensibili ai problemi della Chiesa universale e sollecitate dal cardinale somasco Mario Casariego, arcivescovo di Guatemala, le suore somasche si diffondono anche in America Latina, dove risulta esemplare il loro impegno apostolico.

### MISSIONARIE FIGLIE DI SAN GIROLAMO

Letta nel 1975 e riconosciuta come istituto di diritto pontificio, «la Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo si propone di vivere in povertà evangelica al servizio dei poveri e di partecipare alla missione salvifica della Chiesa».

È Cristo Crocifisso che muove il cuore della Missionaria Somasca così da offrire ai poveri un clima di familiarità e di fiducia e da avviarli al senso di responsabilità e disponibilità verso gli altri. Le suore, inoltre, si preoccupano di dare, attraverso l'adozione, una famiglia ai bambini che ne sono privi.

### OBLATE DELLA MATER ORPHANORUM

Nel 1945 il p. somasco Antonio Rocco ispira l'Istituzione delle Oblate della Mater Orphanorum che cresce presso il santuario della Madonna dei Miracoli a Corbetta e si diffonde in Italia, in America e in Africa. L'unione con Cristo è vissuta nella sequela della Madonna Madre degli orfani.

### ORSOLINE DI SAN GIROLAMO DI SOMASCA

Caterina Cittadini, vissuta nella prima metà dell'Ottocento, grande devota di san Girolamo Emiliani, fonda la Congregazione delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca. La sua opera è rivolta al bene della gioventù e dei malati ed è diffusa in Italia, in molti Paesi europei, in India, in America Latina.

### BROEDERS HIERONYMIETEN (FRATELLI GERONIMITI - BELGIO)

Questa Congregazione di diritto diocesano, inizialmente formata da laici, fonda un orfanotrofio nel 1717 a Sint Niklaas in Belgio.

Nel 1839 diventa famiglia religiosa con 7 case e opere nelle Fiandre sotto la protezione di san Girolamo Emiliani.

### MOVIMENTO LAICALE SOMASCO

Operativo è anche il Movimento Laicale Somasco, che ha una dimensione internazionale con sue strutture e un convegno annuale, ed è costituito da volontari laici che si propongono di vivere e operare seguendo il carisma di san Girolamo Emiliani, sia nel campo dell'assistenza ai poveri e agli emarginati, sia nelle parrocchie e nelle scuole della Congregazione.

## 4 Somaschi oggi

### RELIGIOSI E LAICI VICINI A CHI SOFFRE

**C**inquecento anni al fianco della gioventù abbandonata nel solco dell'idea rivoluzionaria di san Girolamo: questa è la Congregazione dei Padri Somaschi. Una tradizione educativa radicata nella volontà di stare vicino a chi soffre e di favorirne l'emancipazione, attraverso la formazione, il lavoro, la protezione di una casa e il calore di una famiglia.

Una tradizione capace di "tornare in strada" e riconoscere - nei volti e negli occhi di tossicodipendenti, malati di AIDS e donne maltrattate - le nuove forme di emarginazione a cui dare risposta con strumenti e

idee innovative. Storie, percorsi e scelte operative legate al filo comune dell'accoglienza, al suo calore e ai suoi colori.

Impegnati a servire le fasce più deboli e bisognose (in Italia e all'estero), con particolare attenzione alla popolazione giovanile (minori, donne in condizioni di fragilità, soggetti con problemi di dipendenza, malati di AIDS) i Somaschi hanno nel tempo realizzato un'azione diversificata non solo per area di disagio, ma anche per soglia di intervento (strada, diurno, residenzialità, semi-autonomia).



### La presenza dei Somaschi nel mondo

#### AMERICA

USA  
MESSICO  
GUATEMALA  
EL SALVADOR  
HONDURAS  
REP. DOMINICANA  
HAITI  
COLOMBIA  
ECUADOR  
BRASILE  
BOLIVIA

#### EUROPA

SPAGNA  
ITALIA  
ALBANIA  
POLONIA  
ROMANIA

#### AFRICA

NIGERIA  
CAMERUN  
CONGO  
MOZAMBICO

#### ASIA

INDIA  
SRI LANKA  
FILIPPINE  
INDONESIA

#### OCEANIA

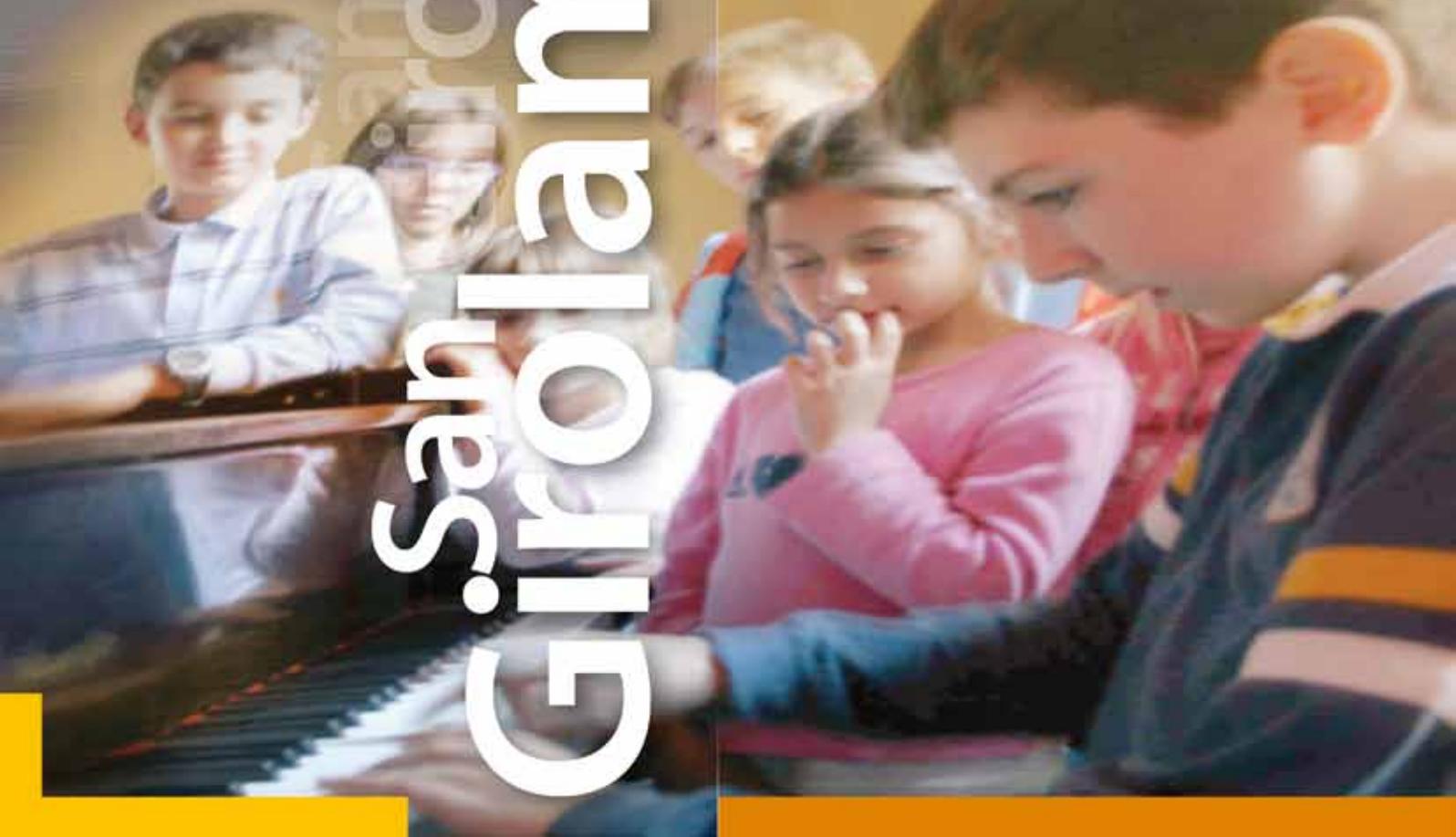
AUSTRALIA

# San Girolamo Emiliani

**4** Il 30 maggio 1998 Giovanni Paolo II, a conclusione di un gesto di grande intensità e di ricca partecipazione, rivolse un discorso ai Movimenti ecclesiali e alle nuove Comunità convenute a Roma, dicendo tra le altre cose:

*«Per loro natura, i carismi sono comunicativi e fanno nascere quell' "affinità spirituale tra le persone" (cfr. Christifideles laici, 24) e quell'amicizia in Cristo che dà origine ai "movimenti". Il passaggio dal carisma originario al movimento avviene per la misteriosa attrattiva esercitata dal Fondatore su quanti si lasciano coinvolgere nella sua esperienza spirituale. In tal modo i movimenti riconosciuti ufficialmente dall' autorità ecclesiastica si propongono come forme di auto-realizzazione e riflessi dell' unica Chiesa. La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirompente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni ed intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall' altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un' occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi. Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno».*

**U**no dei segni di questa tappa nuova profetizzata dal Papa è quanto accaduto nell'incontro tra il carisma di san Girolamo Emiliani e quello di don Luigi Giussani, da cui è nata una stima reciproca che ha arricchito entrambe le realtà che esprimono oggi l'originalità dei due carismi, quella dei Somaschi e quella di Comunione e Liberazione.



## L'incontro di due carismi

*«Il cardinale Ratzinger ha osservato che "la fede è una obbedienza di cuore alla forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati". Lo Spirito di Dio può realizzare nella Sua immaginazione infinita, nella Sua libertà e mobilità infinite, mille carismi, mille modi di parteciparsi in Cristo all'uomo. Il carisma rappresenta proprio la modalità di tempo, di spazio, di carattere, di temperamento, la modalità psicologica, affettiva, intellettuale, con cui il Signore diventa avvenimento per me e, allo stesso modo, anche per altri. Questo modo da me si comunica ad altri, così che c'è tra me e questi una affinità che non c'è con tutti gli altri, un vincolo di fraternità più forte, più specificato. È così che Cristo resta presente con noi ogni giorno fino alla fine del mondo, dentro le circostanze storiche che il mistero del Padre stabilisce e attraverso le quali ci fa riconoscere e amare la Sua presenza. Il fenomeno dei Movimenti nella Chiesa, di tutti i Movimenti nella Chiesa, è - come osserva Giovanni Paolo II - l'autocoscienza che riurge nell'ambito della Chiesa stessa. Infatti, come l'umanità vive dentro ogni casa che l'amore anima e abbellisce, che il respiro di questo amore rende calda ogni giorno, così la Chiesa è resa casa vivente, viva, calorosa, piena di luce e di parola, di affettività, di spiegazione, di risposta, dai Movimenti. Essi sono quelle unità di compagnia create dai carismi, da questi doni fatti dallo Spirito a chi Lui sceglie, non per il valore delle persone, ma perché si compia il Suo disegno, il grande disegno che il Padre ha sul mondo, quel disegno che ha un nome storico: Gesù Cristo.»*

*(Luigi Giussani, Stefano Alberto, Javier Prades,  
Generare tracce nella storia del mondo)*

**È** un incontro che avviene tra il carisma di san Girolamo Emiliani e quello di don Luigi Giussani, l'incontro tra coloro che oggi, affascinati dalla contemporaneità dei rispettivi carismi, li vivono come modalità di appartenenza e di costruzione della Chiesa. Un'avventura affascinante perché tesa a comunicare a ogni uomo la promessa di felicità che Cristo ha portato nel mondo e con cui si rivolge al cuore che lo cerca.

“ La fede è una obbedienza di cuore alla forma di insegnamento alla quale siamo stati consegnati ”

*Joseph Ratzinger*



## Una storia di educazione

«**F**are scuola è un'opera di Chiesa»: a Corbetta il carisma di san Girolamo Emiliani e quello di don Luigi Giussani si sono incontrati, dando vita a una storia che appartiene allo stesso avvenimento cristiano e alla stessa presenza della Chiesa nel mondo.

È l'educazione al centro di questo incontro, come segno che la Chiesa vive nel mondo per educare il cuore di ogni uomo: ciò ha generato una storia in cui carismi differenti si sono posti l'uno al servizio dell'altro e sono cresciuti, arricchiti l'uno dalla presenza dell'altro per rivolgersi alle attese più significative dell'uomo d'oggi e per sostenerlo in una delle emergenze più gravi e urgenti, quella educativa.

*«A Corbetta stiamo assistendo a un miracolo, perché l'incontro di queste due realtà è l'incontro di un carisma di laici messi in moto da un prete, don Luigi Giussani, con una Congregazione di preti messi in moto da un laico.»*

*«Il carisma somasco nasce in un carcere. Io credo che questo elemento resti fondamentale nel DNA del carisma somasco, non perché dobbiamo trasformare le nostre comunità in un carcere, ma per dire che non c'è situazione di carcere che non possa sbocciare alla libertà, che non possa aprire delle porte e spezzare delle catene. E che cos'è l'educazione se non uno spezzare delle catene e dare libertà?»*

*«L'augurio è che l'incontrarsi qui oggi, a Corbetta, di due carismi nati in epoche diverse ma nella stessa Chiesa sia per l'unica missione educativa; che questo incontro non si trasformi in un inglobarsi l'uno nell'altro o, peggio ancora, in un sopportarsi sospettosi a vicenda, ma sviluppi un rapporto sinergico che esalti entrambi i carismi, permettendo a ognuno di dare il meglio di sé nel servizio dei bambini, dei ragazzi e dei giovani.»*

*(p. Franco Moscone, generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, Incontro in occasione del riconoscimento della Fondazione, 17 dicembre 2008)*

“A Corbetta stiamo assistendo a un miracolo, perché l'incontro di queste due realtà è l'incontro di un carisma di laici messi in moto da un prete, don Luigi Giussani, con una Congregazione di preti messi in moto da un laico.”

*p. Franco Moscone*



## Gli inizi

1993 - Nasce l'Associazione Genitori Gianna Beretta Molla ispirata a una santa nata a Magenta che sacrificò la sua vita per salvare quella della figlia. L'Associazione dà vita a una scuola elementare ispirata al metodo educativo di don Giussani. L'inizio avviene con una pluriclasse presso la ex scuola di Castellazzo de' Barzi, una frazione di Robecco sul Naviglio, nel milanese.

1994-1995 - Incominciano ad arrivare nuove iscrizioni, si incrementa il numero degli allievi e dalla pluriclasse si passa a istituire per ogni anno una classe.

1996-1997 - Sono completate le cinque classi, l'alto numero di iscrizioni induce a cercare una sistemazione adeguata, verificando la disponibilità delle strutture presenti sul territorio.

## Un incontro provvidenziale

1997 - I responsabili dell'Associazione incontrano i Padri Somaschi di Corbetta - che allora gestivano una scuola media - con l'intenzione di chiedere in affitto un'ala del loro stabile allora inutilizzata. In modo sorprendente, il rettore propone di istituire un'unica scuola, unendo le elementari e le medie, nel rispetto delle differenti originalità e identità educative.

1997-1998 - La Scuola Elementare Gianna Beretta Molla si trasferisce presso la sede di Corbetta con cinque classi, entrando a far parte anche giuridicamente della famiglia somasca.

2001-2002 - La bontà del cammino intrapreso è confermata dal rapporto e dalla stima che continuamente cresce e si consolida tra i genitori, il corpo insegnante e il padre rettore, e dal continuo incremento degli iscritti, tanto per la scuola primaria che per la scuola secondaria di primo grado.

## La Fondazione

2003 - La stima originaria tra i due carismi si trasforma in amicizia, al punto che i Padri Somaschi e l'Associazione Genitori avvertono il desiderio di consolidare questa unione anche a livello di responsabilità economica e gestionale. Si sceglie la strada della Fondazione di diritto canonico, per dare spazio al desiderio che tale opera, rimanendo ancorata all'esperienza ecclesiastica, testimoni in modo ancor più deciso che carismi diversi possano operare insieme in modo fraterno e costruttivo.

10 luglio 2008 - Dopo cinque anni l'iter burocratico di approvazione della Fondazione da parte della Santa Sede e del Ministero dell'Interno giunge al termine. Dall'1 settembre 2009 l'Istituto è gestito direttamente dalla Fondazione, che vede la presenza nel Consiglio di Amministrazione sia di Padri Somaschi, sia di laici dell'Associazione Genitori che insieme collaborano alla stessa opera educativa.

Nel tempo, altre espressioni segnate dall'amore al bello e al vero sono nate arricchendo l'offerta educativa dell'Istituto:

- L'Accademia Musicale San Girolamo Emiliani
- Il Coro San Girolamo Emiliani
- La Polisportiva San Girolamo Emiliani

*«Il carisma di san Girolamo Emiliani ha fin dagli inizi le caratteristiche della comunione e della collaborazione tra vocazioni e carismi differenti, uniti, però, nella stessa missione educativa. Per questo credo che il miracolo a cui assistiamo da dodici anni e a cui oggi, nella costituzione della Fondazione, vogliamo dare un nuovo e significativo impulso per l'avvenire, era già presente nel DNA delle origini stesse della Congregazione somasca.»*

*(p. Franco Moscone, generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, incontro in occasione del riconoscimento della Fondazione, 17 dicembre 2008)*





«Per poter educare alla libertà deve esserci la possibilità di educare liberamente. [...] Fuori della libertà non ci possono essere né una vera educazione umana né un'autentica cultura: perciò l'educazione e la cultura, che nascono libere, devono anche diffondersi in un regime di libertà.»

(Luigi Giussani, Stefano Alberto, Javier Prades,  
*Generare tracce nella storia del mondo*)

«Per trent'anni i cattolici hanno contrattato su tutto, eccetto che sulla libertà di educare. Quando insegnavo al Berchet lo ripetevo ai "santoni" del laicismo: "Lasciateci andare nudi per la strada, ma non toglieteci la libertà di educare".»

(Luigi Giussani, *L'io, il potere, le opere*)

L'educazione è un'avventura che libera l'umano in tutte le sue potenzialità.

È quanto i genitori hanno trovato a Corbetta, dove l'incontro tra i due carismi di san Girolamo e di don Giussani ha dato vita a una affascinante avventura educativa.

«Introduzione nella realtà, ecco cosa è l'educazione. La parola "realtà" sta alla parola "educazione" come la meta sta a un cammino. La meta è tutto il significato dell'andare umano: essa è non solo nel momento in cui l'impresa si compie e termina, ma anche in ogni passo della strada. Così la realtà determina integralmente il movimento educativo passo passo e ne è il compimento.»

(Luigi Giussani, *Il rāchio educativo*)

«Una seconda affermazione che avevo letto era: "Il carisma di san Girolamo Emiliani del 1500 e quello di don Giussani si incontrano oggi, dando così continuità storica alla tradizione propria della Chiesa". Quell'oggi è un oggi ormai fondato e radicato, che dà continuità storica alla tradizione della Chiesa, il che non è tradizionalismo. Che cos'è la tradizione della Chiesa? È educare, e condurre alla libertà vera, quella in cui consiste la pienezza della vita.»

(p. Franco Moscone, generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi,  
*Incontro in occasione del ricominciamento della Fondazione,*  
17 dicembre 2008)

Padri Somaschi e l'originario gruppo di famiglie, insieme ad altri genitori che hanno voluto condividere tale corresponsabilità, costituiscono ancora oggi il cuore pulsante di quest'opera, che nel tempo non solo ha risposto al bisogno di un valido percorso scolastico per i propri figli, ma sta continuando a prendere sul serio la radicale domanda di educazione di centinaia di famiglie, che nel consolidarsi dell'esperienza sono state incontrate.

“Lasciateci andare nudi  
per la strada,  
ma non toglieteci  
la libertà di educare”

Luigi Giussani

## Educare mio figlio educa me

«**H**o iscritto il mio primogenito in questa scuola perché altri mi avevano consigliato in questo senso. Il mio bimbo si è inserito immediatamente ed è entusiasta della sua scuola e delle sue insegnanti. Ma oltre a mio figlio, chi ha maggiormente beneficiato di questa esperienza sono io, la sua mamma. Pensavo di aver trovato un luogo educativo per mio figlio, l'ho trovato per me.»

«Quando sia io che mio marito ci siamo ritrovati senza lavoro, forse il primo dei pensieri è stato quello di dover cambiare scuola alle nostre due bimbe. È stato il primo tra i privilegi che sentivamo di non poterci permettere. Ma il vostro gesto di aiuto concreto ci ha fatto cambiare idea e ci ha incoraggiato nel perseguire uno tra i maggiori dei nostri obiettivi: cercare di creare, intorno alle nostre bimbe, un ambiente capace di farle crescere nel migliore dei modi e la scuola che state costruendo ci sembra proprio andare in questa direzione.»

«Quando nel '93 iniziò la nostra avventura con l'Associazione Gianna Beretta Molla e la scuola elementare a cui affidammo la nostra prima figlia, non potevamo immaginare quali benefici l'intera nostra famiglia avrebbe ricevuto. Per noi questa scuola era la promessa di una compagnia che, attraverso i nostri figli, avrebbe educato anche noi genitori. E così è accaduto; al punto che abbiamo desiderato la stessa esperienza per tutti i nostri cinque figli, pur a fronte di un sacrificio economico.»

«La scuola è stata un fatto positivo nella vita delle nostre figlie ma soprattutto un positivo per noi, un fatto accaduto nelle nostre vite che non ci aspettavamo e di cui siamo molto grati. Nel 2002 cercavamo una scuola, abbiamo trovato molto di più!»

“ Per noi questa scuola era la promessa di una compagnia che, attraverso i nostri figli, avrebbe educato anche noi genitori ”